ANNO XIX. Venerdì, 13 Aprile 1866. **N. 102.**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	36	19	10
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Germania	68	35	19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	82	43	22

Mese L. 2 25. *Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.*
Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio
Ciascun foglio centesimi 5 in Firenze, centesimi 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE
Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil street, strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato centesimi 10.

Firenze, 12 aprile

SPIEGAZIONI

Gli avvenimenti politici si descrivono di giorno in giorno ma si capiscono talvolta soltanto dopo che sono passati. E così un fatto recente ne spiegherà un altro già compiuto ed al quale si era trovata una ragione diversa del tutto da quella che solamente ricompare di poi come più vera ed accettabile, ed ecco perchè si scrivono i giornali ogni ventiquattro ore, mentre le storie si scrivono anni e secoli dopo che gli avvenimenti che s'imprendono a narrare sono già consumati.

Questo breve esordio serve a chiarire qualche nostro giudizio sull'attitudine dell'Austria da un anno circa a questa parte. Il suo recente atteggiarsi rispetto alla Prussia ci spiega meglio d'ogni più bel ragionamento la sua condotta mite ed apparentemente conciliativa colle popolazioni e specialmente coll'Ungheria. Se questa a sua volta non lo capisce, bisognerebbe dubitare dell'intelligenza de' magiari.

Era infatti un po'fuori dell'ordine naturale quell'abbandono, quella remissione con cui il governo austriaco aveva quasi deferito alla Dieta ungherese il trovare uno scioglimento al lungo litigio che li separa. Quel viaggio dell'imperatore disposto all'improvviso come un colpo di scena; il licenziamento del ministero Schmerling, la convocazione della Dieta, i discorsi, le feste, i balli e persino la presenza della bella ed attraente imperatrice che parlava e vestiva all'ungherese e fece salire al più alto grado l'entusiasmo di quei buoni magiari, ora cominciano ad avere una naturale spiegazione nel viaggio dei reggimenti verso il confine prussiano e nell'atteggiamento minaccioso dell'Austria che dianzi si mostrava tanto arrendevole a Gastein.

Tutto sta nel non compromettere nessuna situazione, perchè le varie popolazioni dell'impero abbiano sempre motivo di credere che il governo finirà per dare loro ragione e siano perciò inclinate ad assecondarlo nelle sue imprese all'estero. Del resto riservarsi intera la libertà di ritornare sul cammino percorso. Questa ci pare la sintesi della politica austriaca negli ultimi tempi; e se la indoviniamo, un prossimo avvenire ce lo dirà.

I tedeschi dell'Austria infatti che stanno sempre per lo statuto di febbraio si consolano dicendo che esso è solamente sospeso, ma non abolito: gli ungheresi se la spassano facendo indirizzi; i croati discutendo fino a perderne il fiato. Persino il partito czeko nella Boemia ha potuto esternare un' energica aspirazione all' autonomia del proprio paese, all'incoronazione del suo Re e nessuno fu per ciò mandato all'ergastolo. Ma intanto che tutte le popolazioni si credono di aver legato il governo di Vienna e di poterlo condurre a fare a modo loro, il governo dal suo canto si è sbarazzato da ogni sindacato che il *Reichsrath* più o meno completo poteva esercitare sulle sue azioni e, libero di fare alto e basso come meglio gli aggrada, perchè colla patente del settembre si è ricondotto nelle mani il potere assoluto, lascia che le popolazioni si stemperino in parole. Quando i fatti saranno compiuti secondo le sue idee, il mezzo di farle tacere sarà facilmente trovato.

La condotta fu abile; e difatti vediamo la stampa che ci giunge dall'Austria incalzare negli argomenti e spingere il governo alla guerra contro la Prussia con un foga grandissima, tal che, se la stampa riflette veramente l'opinione pubblica, si dovrebbe credere che questa guerra fraterna, come ancora la chiama qualche eccellente patriota dei piccoli e medi stati, sarebbe la più gradita che all'Austria potrebbe proporsi.

Ma la riflessione non verrà essa in tempo? Questi popoli che tutti più o meno erano malcontenti del Governo e credevano giunto il momento in cui avrebbe dovuto cedere alle loro legittime esigenze, non capiranno che quando essi lo avranno messo in situazione di non aver più bisogno di loro è poco probabile ch' esso si arrenda alle loro dimande ed ai loro più modesti desiderii?

Possiamo spiegarci sino ad un certo punto che così si governino le popolazioni tedesche della monarchia e specialmente quelle della capitale. Per quanto sia sincero il liberalismo dei viennesi, sta in fondo dell'animo loro e delle stirpi tedesche che sono nella monarchia, la persuasione chè sono chiamate a predominare nell'impero; quindi per loro il governo di Schmerling era altrettanto buono di quello di Schwarzemberg, appunto perchè l'uno tendeva ad accentrare a Vienna la monarchia col Parlamento, e l'altro coll'assolutismo; ma gli ungheresi, i croati, i czecki, i polacchi possono essere guidati dalla stessa ragione, dai medesimi interessi?

Degli italiani non parliamo nemmeno. Siamo sicuri che nessuno può fuorviare l'intelligenza che hanno del loro tornaconto. Sì: gl' italiani, questo popolo che sino all'altro ieri fu detto e creduto il popolo più incapace sotto l'aspetto politico, gl'italiani sanno almeno quello che si vogliono e non saranno essi certamente chè vorranno pregiudicare una grande quistione nazionale perchè l'imperatore prometta loro la mediatizzazione di Venezia o perchè l'imperatrice si mostri in piazza S. Marco collo *zendado* ed in *bautta.*

I buoni magiari ci pensino. Facciano un calcolo esatto delle concessioni *realmente fatte* dall' imperatore alla Dieta e poi vedano se siano tali da far dimenticare i supplizi del 1849, l'assolutismo di Schwarzemberg-Bach ed il liberalismo di Schmerling che per loro suonano tutti una sola cosa: *finis Ungariae.*

DELLE CONDIZIONI DELL'ESERCITO NAZIONALE.

Dal ministro della guerra è stata comunicata ai signori comandanti di dipartimento, di divisione, di brigata e di corpo la seguente dimostrazione monografica della forza dell'esercito nazionale, presentata il 15 marzo scorso a S. M. il Re. È documento importante e soddisfacente per ogni cuore italiano, e tale che varrà a viemeglio provare come siano infondati i ragguagli pubblicati da alcuni giornali intorno allo stato presente delle nostre forze militari.

SIRE!

Interpretando i desiderii della M. V., ho l'onore di presentarle alcuni dati riassuntivi della forza di cui è composto attualmente l'esercito. I dati sottoposti alla M. V. sono compilati collo scopo di far cogliere d'un colpo d'occhio quale sia in questo momento il valore costitutivo dell'esercito, tenendo conto dei diversi elementi dei quali è formato.

Il ministro
DI PETTINENGO.

FORZA E COMPOSIZIONE DELL'ESERCITO ITALIANO.

1. La situazione del 31 gennaio scorso presenta le cifre seguenti:

Uffiziali sotto le armi	14004	
Bassa-forza id.	190325	
Totale id.	204329	204329
Uffiziali in aspettativa	1754	
Bassa-forza in congedo	148660	
Totale richiamabili	150414	150414
Totale disponibili		354743

2. Onde giudicare quale forza combattente si potrebbe avere colle cifre ora dette, non vi ha che rapportarle a quelle che figurano al 31 gennaio 1859 nella situazione dell'antico esercito sardo.

La situazione ora detta offre le cifre seguenti:

Uffiziali sotto le armi	3135	
Bassa forza id.	45546	
Totale id.	48676	48676
Uffiziali in aspettativa	98	
Bassa-forza in congedo	34525	
Totale richiamabili	34623	34623
Totali disponibili		83299

Dal parallelo delle due situazioni emerge che, avendosi ora 9,625 uomini *sotto le armi*, e 21,547 *disponibili* in più del quadruplo di quanti se ne aveano *sotto le armi*, e *disponibili* nel 1859, si potrebbero mobilizzare molto agevolmente delle forze almeno quadruple di quelle allora mobilizzate, che salirono a circa 60,000 uomini.

Ora, nelle attuali condizioni militari delle potenze europee, niuna di esse potrebbe averne disponibili in breve tempo un maggior numero, niuna poi assolutamente nelle condizioni politiche dell'Europa destinarne altrettante al teatro di guerra d'Italia.

3. Con R. decreto dell'11 corr. veniva ordinata la chiamata degli uomini di 2.a categoria della classe 1844 a ricevere l'istruzione militare prescritta dalla legge sul reclutamento.

Per effetto di tal decreto si avranno sullo scorcio di maggio 30,000 uomini circa, sufficientemente istruiti, onde, occorrendo, essere inquadrati da quell'epoca in poi per riempiere i vuoti che potrebbe produrre una prima campagna nei Corpi.

Negli uomini di 2.a categoria delle classi 1842 e 1843, già disponibili, in quelli di 1.a e 2.a categoria della classe 1845, che potrebbero aversi tali in breve tempo, si avrebbero quindi circa 150,000 uomini da versarsi successivamente nei Depositi onde tenere a numero, a seconda del bisogno, i Corpi combattenti. (1).

4. L'esercito italiano presenterebbe così sin d'ora 354,000 uomini inquadrati e perfettamente istrutti; fra tre mesi altri 30,000 capaci di essere inquadrati con quelli ora detti; da ultimo un fondo disponibile di 150,000 circa da chiamarsi a seconda del bisogno e nello spazio di due a tre mesi, dall'epoca della loro chiamata, atti ad essere versati nei quadri onde tenerli al completo di guerra.

5. Ma se vi ha di che rallegrarsi delle cifre che sono esposte nei numeri precedenti, esiste una ragione di maggiore compiacenza ancora nel considerare le qualità *tecniche* degli uomini che rappresentano tali cifre.

La forza di 354,000 uomini che costituisce l'esercito attivo si scompone nei gruppi seguenti.

A. — Uffiziali. — 15,758 dei quali 8/16 appartenenti alle antiche provincie, 2/16 alla Lombardia, 2/16 alle provincie napoletane, 1/16 alla Toscana, 2/16 alle altre provincie del regno ed 1/16 da ultimo alle provincie venete e romane.

Una metà all'incirca degli uffiziali ora detti proviene dall'antico esercito sardo ed ha fatto con esso sia nei quadri di uffiziale, sia in quelli di bassa-forza tutte o buona parte delle campagne 1848-1849-55-56 59-60 61.

Un quarto circa proveniente o dai disciolti eserciti italiani o dai corpi dei volontari si trovò in gran parte ai molti fatti d'arme combattuti in Italia dal 1848 in poi.

L'altro quarto da ultimo uscito o dai collegi militari o dalla categoria dei sott'uffiziali dal 1861 in poi ha comuni con tutti gli altri una o più compagne contro il brigantaggio.

B. — Bassa-forza. — 30,000 uomini d'ordinanza. In media 5, a 6 anni di permanenza sotto le armi; nessuna interruzione dal servizio: una o più campagne di guerra: una o più contro il brigantaggio.

C. 38,000 uomini; 5 a 6 anni di permanenza sotto le armi: 2 a 3 1/2 anni d'interruzione dal servizio attivo; due o tre campagne di guerra: una o più contro il brigantaggio.

D. 110,000 uomini; 3 a 5 anni di permanenza sotto le armi: 3 a 16 mesi d'interruzione dal servizio attivo; una o due campagne di guerra *in parte*; una o più contro il brigantaggio *tutti.*

E. 132,000 uomini; 14 mesi a 4 anni e più di permanenza sotto le armi; nessuna interruzione; una o più campagne contro il brigantaggio.

F. 29,000 uomini non computabili nell'elemento mobilizzabile, cioè 18,500 carabinieri; 3,900 invalidi; 1,300 circa addetti agli instituti ed alla reclusione militare; 3,000 del Corpo d'amministrazione, ecc.

Risulta da questi dati:

1° Che nell'esercito italiano non vi sono reclute, i soldati più giovani avendo già oggidì 14 mesi di servizio.

2° Che la massima interruzione del servizio attivo degli uomini in congedo illimitato è per alcune migliaia di essi soltanto da 2 anni a 3 1/2, per 110,000 di un anno e qualche mese al più.

3° Che più di un terzo degli uomini ha fatto campagne di guerra e tutti poi ne fecero una o più contro il brigantaggio.

Si aggiunge da ultimo per tutti i gruppi enumerati sin qui l'istruzione dei campi sviluppato nell'esercito italiano negli anni 1863-64-65 nella più larga scala che mai si sia fatto in alcun altro esercito.

L'esercito italiano a meno di un complesso di circostanze difficilmente averantisi due volte nella vita di una nazione non si troverà mai per l'avvenire in condizioni militari migliori di quelle in cui si trova attualmente per la costituzione del suo personale.

6. Cercando fra i diversi eserciti europei non vi ha che il francese il quale per la qualità *tecnica* degli uomini possa dirsi eguale o superiore all' italiano.

L'austriaco ad esempio fra le sue 8 classi ha soltanto la più anziana (nati nel 1837) che ha fatto campagne (quella del 1859) ad eccezione, ben inteso, dei pochi corpi che fecero nel 1864 la guerra della Danimarca e delle due classi di riserva (nati nel 1836-35) che fecero la campagna del 1859 ma che ordinariamente non sono chiamate sotto le armi in una prima mobilizzazione.

7. La dislocazione dei corpi dell'esercito è

(1) Posteriormente alla compilazione della presente memoria fu ordinata la leva della classe 1845, la cui prima categoria comincierà a giungere sotto le armi al principio di maggio.

APPENDICE

UN AMORE POPOLANO

RACCONTO
DI
BALDASSARRE BONI

XXII.

Il frutto della Calunnia.

Il marchese di Villanova si avvicinò alla figlia freddamente, senza sorriso e senza affezione. I di lei pensieri di amore, furono certo inopportunamente troncati da quella fisonomia gelida e cupa. Essa dovette farle subire l' impressione spiacevole che si prova sotto una doccia di acqua gelata.

Rimase muta, fredda pur essa e al padre che pure non vedeva da vari giorni, null'altro trovò a dire che un gelido

— Buon giorno!

Non si sarebbe mai creduto quella fosse la fanciulla ardente, appassionata di pochi istanti prima.

Il vecchio marchese gettò prima uno sguardo scrutatore sopra la Margherita che non volendo abbassò i suoi occhi, poi disse alla figlia:

— Torna a casa; fra poche ore partiamo...

— Non era per domani? azzardò dire la Bice.

Continuazione — Vedi n. 65, 66, 67, 73, 75, 77, 79, 80, 84, 86, 87, 89, 91, 93, 95 e 99.

— Sì, ma ho pensato meglio di venirvi a prendere oggi.

— Bene! fece la fanciulla con accento indifferente.... poi volgendosi a Margherita le disse:

— Andiamo, Luisa.

Il marchese allora fece un atto come per dimandare alla figlia chi fosse colei che vedeva la prima volta.

— È la nuova cameriera, disse la Bice, la quale indovinò il cenno del padre....

Il marchese non aggiunse parola.

Camminarono tutti e tre verso la villa e arrivativi, la Margherita e la Bice si misero, sempre innanzi al marchese, a preparare il bisognevole per la partenza....

Vi erano intorno, quando fu annunziato al marchese che un signore voleva parlargli. Dette ordine si facesse introdurre nel salotto, nel quale si trovavano.

Dopo pochi istanti entrò nella stanza un individuo. La Margherita ebbe a cadere riversa scorgendo in quell'individuo il medico Leonardi di Pistoia. Allibì orribilmente, tanto che nè a Bice, nè al marchese, potè sfuggire il suo turbamento. Il dottore pure la scorse, e scorgendola ebbe un infernale sorriso. Margherita fu fatta ritirare. Pensi il lettore con quale cuore dovè farlo la meschina, e come si pentì allora di non aver palesato prima a Bice il vero esser suo, che ora sarebbe certo venuto a scuoprirsi.

Il dottor Leonardi, bisogna dirlo ad omaggio della verità, non sapeva nulla che la Margherita fosse al servizio di Bice. Era venuto dal marchese, di cui aveva inteso l' arrivo, semplicemente per esternargli i sensi del suo profondo rispetto, e intanto dirgli così alla sfuggita, volesse raccomandarlo al gonfaloniere di un paese lì presso, intimo del marchese e del cui favore Leonardi aveva bisogno.

La cosa, siccome non gli costava nulla, fu promessa dal marchese, che si offrì pronto a giovare il dottore di ogni suo aiuto di parole e di raccomandazioni. Il Leonardi allora cominciò a sciogliere le più grandi lodi del marchese, della figlia di lui, a dirgli come anco quando era Firenze, ne sentiva dir tanto bene, come prendesse interesse alle cose di lui, come si dolesse di certi avvenimenti accaduti in famiglia, dei quali la discrezione non gli permetteva parlare. Una nube passò sulla fronte di Bice a questa troppo aperta allusione al cugino. Al marchese però non parve vero che il discorso fosse condotto su questo terreno, sì perchè gli giovava verso la figlia, sì perchè ogni testimonianza della mala condotta di Luigi era cagione di un palpito di gioia all'amorevole zio.

Il dottore che vide gli si dava licenza di parlare sull'argomento, sfoderò, quasi a sdebitarsi delle buone promesse del marchese, una sequela di accuse contro il povero Luigi levando a cielo la longaminità del marchese, della signorina l'ultima azione della quale era, diceva Leonardi, superiore ad ogni elogio.

Bice ascoltava piuttosto con ira che con interesse le parole del medico e quantunque adirata contro Luigi, le sapeva male, per quelle ragioni che si sentono ma non si spiegano, udirne a dir male da costui che appena essa conosceva e più sentendo (comecchè non fosse cosa nuova) il padre rincarare la dose. Ma quando il medico venne a parlare della buona azione di lei, di lei stessa, la curiosità femminile spronolla a domandargli di qual buona azione intendesse parlare....

— Eh via! disse il medico! Ella mi ha già compreso....

— No in coscienza..... disse la Bice.

— La sua modestia non le vorrà permettere....

— Le assicuro, signor dottore, che io non so di che ella parli....

— Confesso, disse il marchese, che nemmeno io comprendo....

— Forse sarò alcun poco indiscreto, e ne domando loro scusa umilissima, ma vedendo quella povera ragazza ho pensato....

— Che ragazza? domandò Bice.

— Di chi intendete parlare? fece il marchese.

— Di quella che era qui or ora.

— Di Luisa?... dice Bice....

— Già di Luisa.... di quella giovinetta.

— Che ha essa di comune con mio cugino?... domandò tutta rossa la Bice..

— Oh! non sanno nulla? disse il medico con aria ipocritamente dispiacente.... Se io l'avessi saputo.... *Oh!* ma non dico altro.....

— No, oramai deve dir tutto, continuò la Bice. Chi è quella ragazza!

— Eh! eh! fece il dottere scuotendo la testa. Non so se devo....

— Parlate, fece seccamente il marchese...

— Ma non vorrei fare del danno a quella povera figliuola.... nè che mi si credesse una spia, perchè....

— Infine, interruppe la Bice....

Infine, poichè vogliono saperlo, quella ragazza era una volta la ganza del loro signor parente.

— Essa... Luisa!...

— Sì signora, io stesso posso assicurarglielo per più e sicuri riscontri...

— Ne siete ben sicuro? fece il marchese.

— Le basti che li ho veduti io stare in casa assieme e...

La Bice si avvicinò ad un campanello, lo suonò violentemente tanto, che lo ruppe — Venne una serva della zia...

— Mandatemi subito Luisa...

— Immediatamente...

Il marchese Alfonso ed il medico, guardavano questa scena — Dopo alcuni minuti Luisa comparve — Aveva gli occhi rossi di pianto, ma la sua fronte era serena. Dall'attitudine dei tre comprese che il medico l'aveva calunniata...

La Bice s'avvicinò a Luisa e fissandola in volto con occhi di bragia, le domandò seccamente:

— Avete mentito il nome, come vi chiamate?

— Margherita Vienti, rispose la fancinlla sicura...

Un urlo di rabbia di Bice rispose alla fanciulla. Margherita ne ebbe paura e cadde senza avvedersene in ginocchio.

tale che almeno *tre quarti* di essi potrebbero essere concentrati in pochi giorni in un punto qualunque della Valle del Po; dell'altro quarto dislocato nelle provincie meridionali si potrebbe pure in pochi giorni far giungere al Nord quella parte che le circostanze fossero per consigliare.

Non si potrebbe dissimulare però che colle agevolezze create dalla locomozione a vapore sia per terra sia per mare, i movimenti di concentramento, non sono omai più quelli che incontrino gravi difficoltà; il passaggio dal piede di pace a quello di guerra dei corpi mediante la chiamata delle classi in congedo, la mobilizzazione del materiale mediante la compra dei cavalli occorrenti, le provviste dei viveri ed altre sono le operazioni che richiedono oggidì più energici e pronti provvedimenti in ragione appunto dell'accresciuta facilità di concentramento dei corpi.

E su tali diverse questioni sono costantemente rivolti gli studii della Amministrazione della guerra onde, occorrendo, far fronte alle eventualità in quel minor tempo e con quel miglior ordine che sia possibile. È forse anzi opportuno l'aggiungere a tale riguardo che per le cause diverse di straordinaria mobilità a cui andarono soggetti i corpi dell'esercito in questo primo periodo d'esistenza del Regno d'Italia, sia il suo ordinamento organico *in massima*, sia il suo personale di *fatto*, presentano forse più che negli altri eserciti un complesso di requisiti concorrenti ad agevolare una pronta mobilizzazione.

Il Maggiore di Stato Maggiore
capo del gabinetto militare del Ministro
A. Ricci.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

La *Neue Frankfurter Zeitung* pubblica la nota già più volte menzionata del conte di Bismarck al barone di Werther a Vienna in data 26 gennaio 1866.

Essa è la seguente:

Nella mia nota del 20 corrente, trattai in modo riassuntivo dello stato delle cose nell'Holstein, per conoscere le quali stava a disposizione di V. E. un ricco materiale nelle mie ulteriori comunicazioni, e la pregavo di non lasciare alcun dubbio intorno alla reazione degli avvenimenti dell'Holstein sul carattere complessivo delle nostre relazioni coll'Austria. Le recenti notizie da Altona mi obbligano a tornarvi sopra. Si comprenderà anche a Vienna che la riunione, che ebbe luogo colà, di società e di compagni di guerra dello Slesvig-Holstein, non forma più soltanto un anello isolato nella catena di avvenimenti apparentemente insignificanti, intorno ai quali abbiamo avuto a lagnarci da lungo tempo, ma accenna ad una piega decisa, dalla quale deve emergere, quale carattere voglia dare il Gabinetto di Vienna alle nostre relazioni.

Questa radunanza è in fatto un fenomeno, alla cui concessione nel territorio del reggimento austriaco nell'Holstein non potevamo essere apparecchiati dopo gli avvenimenti finora seguiti. Una dimostrazione di masse, destinata all'agitazione, per parte per i quali il Governo del paese aveva poco prima respinto per espresso incarico del luogotenente, parte espressamente e direttamente contro la Prussia; questa dimostrazione dapprima impedita dalla polizia, e poi permessa dal Governo del paese, dietro accordo colla presidenza, in modo che seppure non furono prese risoluzioni, fu però accordato amplissimo campo ai discorsi più eccitanti; finalmente l'assemblea frequentata da capi democratici di altri paesi tedeschi, nella stessa guisa affatto che le assemblee di Francoforte e allo stesso scopo.

Il piano di questa radunanza dimostra, come si erano interpretate e comprese nel paese le dichiarazioni del Governo del paese e del luogotenente intorno all'agitazione per la convocazione; e l'ammissione della medesima dimostrò pur troppo che questo modo di comprenderla era esatto.

Così sembra quasi incomprensibile, che si sia potuto giungere a questo punto, quando riandiamo col pensiero i giorni di Gastein e di Salisburgo. Io doveva ritenere allora, che S. M. l'imperatore d'Austria e i suoi ministri considerassero tanto chiaramente quanto noi la comune nemica delle due potenze, la rivoluzione, e credevamo essere d'accordo sulla necessità e sul piano di guerra contro la medesima. Appoggiati a tale convincimento, facemmo a Vienna la proposta sul modo di procedere a Francoforte, a cui aderì il gabinetto imperiale; alla quale però esso tentò ben presto di togliere importanza non lasciando che avesse effetto. Questo contegno era ben atto ad ispirarci dei dubbi; ciononpertanto potevamo ancora ascrivere questa tiepidezza e riserva ad una certa passività, ed alla conseguenza di anteriori tradizioni. Ancorchè quest'esperienza ci ammonisse ad esser cauti per l'avvenire, noi potevamo però astenerci dal trarne conseguenze più inquietanti.

Il presente contegno del Governo imperiale nell'Holstein porta un altro carattere. Noi dobbiamo designarlo assolutamente come aggressivo, ed il governo imperiale non si fa riguardo di porre in azione contro di noi precisamente quei mezzi di agitazione ch'esso voleva combattere a Francoforte in comune con noi. In che cosa si distingue quell'assemblea di masse, illustrata dal concorso di capi della democrazia di Assia, Francoforte e Baviera, da quelle adunanze intorno alla cui ammissione la stessa Austria s'era lagnata insieme a noi? Tutt'al più in ciò, che stavano a disposizione della luogotenenza imperiale nelle leggi dell'Holstein degli antidoti più efficaci che non al Senato di Francoforte; che l'agitazione nell'Holstein ha un oggetto più determinato e afferrabile e diretto ancor più immediatamente e più ostilmente contro la Prussia — ed altrettanto ostilmente poi contro il diritto di sovranità nei Ducati, comune alla Prussia ed all'Austria! Solo l'uso che si vuol fare della disposizione degli animi provocata da simili dimostrazioni con tendenza ostile contro la Prussia spiega se a Vienna si trascura che tutti questi attacchi al diritto della Prussia riflettono altrettanto i diritti di Sua Maestà l'imperatore, e che ivi si può ignorare l'effetto pernicioso provocato nel paese dal favoreggiato e compiuto sistema di agitazione; se si permette che nelle assemblee dell'Holstein alcuni agitatori della Germania meridionale scaglino nel paese l'incitamento a rifiutare le imposte.

Mi sono espresso già in altre occasioni verso V. E. che, qualora a Vienna si creda di poter guardare tranquillamente questa trasformazione di un popolo distinto finora pel suo sentimento conservativo, in un focolare di aspirazioni rivoluzionarie, noi da parte nostra nol possiamo e siamo risoluti a non farlo. Col trattato di Gastein ciascuno dei due Ducati fu consegnato in certo modo quale pegno affidato alla lealtà di uno dei due compossessori; noi nutrivamo la speranza di riuscire di quivi ad un ulteriore accordo ed abbiamo il diritto di richiedere che sino al verificarsi di quest'accordo, l'oggetto stesso sia conservato in *statu quo*. Non possiamo, nè vogliamo acconsentire ad un deterioramento di esso, qual viene effettuato con quest'agitazione.

L'abbandonare ogni autorità, l'ammettere un aperto disprezzo e lo scherno delle disposizioni emanate da sè, il non applicare per massima le leggi vigenti coll'oppugnazione della validità di esse per parte del Governo imperiale sono considerevoli lesioni del principio morale, che noi ci crediamo obbligati a mantenere nei paesi affidati alla nostra cura mediante una guerra piena di sagrifizi.

Lascio riflettere a V. E., quale impressione debba produrre tal procedere del suo alleato in guerra, ora in pace, sopra S. M. il nostro graziosissimo signore; come dolorosamente egli debba essere colpito, nel vedere tendenze rivoluzionarie ed ostili ad ogni trono, spiegarsi sotto la protezione dell'aquila bicipite austriaca! e come simili impressioni debbano condurre al punto di scuotere e d'indebolire il sentimento della comunanza, lungamente e caramente nutrito, di entrambe le potenze tedesche!

Egli è per espresso ordine di S. M. il Re, che invito V. E. devotamente ad esprimere ciò apertamente al signor conte di Mensdorff, e di pregarlo che lo porti a conoscenza del suo imperiale signore.

Il governo di S. M. il re, prega il gabinetto imperiale in nome degl'interessi d'ambe le parti di porre un termine ai danni, onde soffrono il principio monarchico, il sentimento per l'ordine pubblico e l'accordo di ambe le potenze mediante il sistema ora praticato nell'Holstein; egli crede cosa agevole, qualora vengano applicate le leggi del paese, sulla cui esistenza non può regnare alcun serio dubbio, il farla finita colle indegne contumelie della stampa e delle associazioni contro il suo alleato e compossessore e il rendere impossibile per l'avvenire l'influsso della così detta corte di Kiel sul paese, che implica una continua protesta e aggressione contro il suo, come contro il nostro diritto. Noi non chiediamo alcuna concessione, alcun abbandono di qualsiasi diritto austriaco nei Ducati, ma soltanto la conservazione del diritto comune; nient'altro, tranne ciò che l'Austria deve altrettanto alla sua posizione che alla nostra; nient'altro, inoltre, fuorchè ciò che il governo austriaco è in grado di eseguire ad ogni istante senza qualsivoglia sacrificio o pregiudizio de' suoi interessi. Sia pure di poco valore per l'Austria questo diritto comune: per la Prussia la determinazione e l'attuazione del medesimo è una questione vitale del presente governo di S. M. il re, inseparabile dalla sua polittca complessiva.

Una risposta negativa o evasiva alla nostra preghiera ci darebbe la convinzione che il governo imperiale non abbia la volontà di procedere durevolmente di conserva con noi, ma che le tendenze avverse alla Prussia, che un antagonismo tradizionale contro la Prussia, a quanto speriamo ormai superato, il quale si è scelto ora per campo d'attività il territorio dei Ducati, sia in lei più potente del sentimento di solidarietà e degli interessi comuni! Questa sarebbe per il regio governo ed anzitutto per S. M. il re stesso una dolorosa delusione, che desideriamo e speriamo vederci risparmiata. Ma è un bisogno imprescindibile per noi di porre in chiaro i nostri rapporti. Se l'intima comunanza della politica complessiva di ambe le potenze, a cui sinceramente aspiriamo, non può attuarsi, noi dobbiamo acquistare piena libertà per tutta la nostra politica, e farne quell'uso che crediamo consentaneo agl'interessi della Prussia.

Prego Vostra Ecc. di non lasciare su ciò alcun dubbio al sig. conte di Mensdorff. Il momento è grave, e gli ultimi avvenimenti, che non possono essere ignoti pure a Vienna e la cui interpretazione e trattazione deve spargere una luce per noi decisiva sul contegno e sulle intenzioni del gabinetto imperiale, hanno spinto troppo all'apice le cose, perchè sia tempestivo un linguaggio meno schietto.

Vostra Ecc. è abilitata a leggere il presente dispaccio in tutta la sua estensione al sig. ministro imperiale, ed anche qualora desiderasse recarlo e conoscenza di S. M. l'imperatore, a lasciarglielo nelle mani per questo scopo.

BISMARCK.

Nel *Pungolo* di Napoli del 9 si legge:

Oggi poco dopo le 3 arrivava in Napoli il principe Napoleone, accolto allo sbarco dal cognato, principe Umberto.

La *Patria* di Napoli del 10 scrive:

Il ballo dato questa notte al Palazzo reale riuscì splendido e per il numero degl'invitati, tra' quali notavansi S. A. R. il principe Napoleone, il comm. Rattazzi con la sua consorte ed altri cospicui personaggi italiani e stranieri. Le danze, animatissime, si protrassero fino alle cinque del mattino.

Leggiamo in data dell'11 nel *Giornale della Marina*:

« Abbiamo notizie del Pireo in data 31 marzo. La nostra fregata corazzata *Carignano* era stata il 25 a Santorino col ministro nostro in Grecia e con una commissione di scienziati greci e francesi; attendiamo col prossimo corriere una relazione sui recenti fenomeni vulcanici di quell'isola e sulle osservazioni fatte dagli ufficiali della fregata.

« La corvetta a vela *Iride* il giorno 28 p. p. dopo due giorni di felice navigazione giungeva a Nauplia proveniente dal Pireo. L'equipaggio godeva buona salute; però il giorno della partenza dal Pireo moriva di apoplessia fulminante il marinaro di terza classe Stanislao di Capua. »

Lo stesso *Giornale della Marina* dell'11 scrive:

« Abbiamo lettere da Montevideo del 25 febbraio p. p. le quali annunziano che il 24 a sera vi ancorava la nostra fregata *Principe Umberto* proveniente da Valparaiso dopo 33 giorni di felicissima navigazione; lo stato di salute su tutti i nostri bastimenti nel Plata era eccellente.

« Si dice da taluni che i nostri bastimenti d'America abbiano avuto ordine di rientrare nel Regno; noi possiamo assicurare i nostri lettori che queste voci sono totalmente prive di fondamento; siamo per contrario informati che la partenza della corvetta *Ercole* da Montevideo pel Pacifico, ch'era stata sospesa, va prossimamente ad effettuarsi. »

Il *Corriere Mercantile* dell'11 scrive:

Il principe Adalberto è realmente passato per Genova proveniente da Nizza, avantieri, e riparti per Livorno dopo avere visitato l'arsenale, sempre sotto la forma dell'*incognito*.

Ieri mattina, scrive la *Perseveranza* del 12, partiva da Milano per Parigi, da dove si recherà a Vienna e quindi a Costantinopoli, il commendatore Emilio Visconti Venosta, ministro plenipotenziario d'Italia presso la Sublime Porta.

CORRISPONDENZE ITALIANE

NAPOLI, *4 aprile*. — Gravi disordini, come avrete già saputo dal telegrafo, si sono ieri manifestati nella nostra Università, i quali, è d'uopo che si sappia, produssero per tutta la città la più dolorosa impressione.

Autori principali dei fatti che sto per narrare furono gli studenti di medicina, chirurgia ed anche di farmacia.

La cagione che li produsse fu la circolare che il ministro di pubblica istruzione diresse, in data del 3 corrente, a tutti i rettori delle Università per dare alcune norme e spiegazioni sul regolamento medico-chirurgico stato emanato sul principio dell'anno in corso.

Fra le varie disposizioni che in essa si contenevano, quella che più ferì gli studenti fu l'obbligo di fare in una sola seduta tutti gli esami speciali delle materie prescritte per ciascun anno.

Bisogna che sappiate essere stato, dopo il regolamento Matteucci, introdotto l'uso nella nostra Università di poter prendere a volontà gli esami, l'un dopo l'altro ad intervalli più o meno lunghi fra di loro, purchè fossero dello stesso corso. Condizione questa che anzi sul principio della attuazione del regolamento, vale a dire negli anni 62 e 63, non era neppure di rigore, in seguito a decisione della Facoltà, per cui i giovani potevano a loro scelta fare promiscuamente, nella stessa sessione, una parte degli esami, per esempio del primo anno e passare poscia ad altri del terzo o del quarto. Interpretazione che fu poscia annullata dal ministero perchè lasciava adito a vari inconvenienti.

I vostri lettori devono avere presente in tutto questo, e sui fatti di ieri, che l'Università di Napoli gode il privilegio di non avere iscrizione in principio dell'anno scolastico, e che questa si prende soltanto all'epoca degli esami pagandone i relativi diritti, quindi, propriamente parlando, a Napoli non vi sono che uditori liberi e gratuiti i quali non diventano studenti che all'epoca degli esami e quando sonosi fatti iscrivere nei registri della segreteria della Università pagando contemporaneamente la tassa che nelle altre Università si sborsa nell'atto della iscrizione in principio dell'anno.

La circolare suddetta volle togliere l'uso degli esami ad intervalli, la quale disposizione, come vi dissi, fu tosto dagli studenti considerata come gravatoria e poco meno che ingiusta, quindi mali umori, lagnanze ed imprecazioni senza fine all'indirizzo di mezzo mondo. I partiti estremi, che sempre stanno alla vedetta di occasioni per suscitare imbarazzi al Governo, si misero a soffiare nel fuoco con tutta la forza dei loro polmoni accusando di tutto ciò, principalmente, oltre il ministro, ben inteso, il rettore senatore Scacchi ed il prof. senatore Tommasi. Il primo per non avere sostenuto con abbastanza energia i diritti degli studenti presso il Ministero, ciò che non è vero assolutamente, risultandomi anzi di avere egli forse ecceduto nella parte opposta, ed il Tommasi per avere consigliato il regolamento in discorso, ed anche di avervi preso una parte attiva nella sua compilazione, cosa che egli dichiara assolutamente falsa. Domenica, dopo una seduta tenuta la sera precedente nel circolo degli studenti al vico Nilo nel locale del così detto collegio dei Nobili, una deputazione di giovani si presentava alla Facoltà che in quel giorno teneva seduta, per invitarla ad appoggiare le loro lagnanze ed a dimettersi se il ministro non revocava la misura incriminata. La deputazione era ricevuta solo dopochè essa minacciava di sfondare la porta della sala! La Facoltà si dichiarava incompetente a trattare simile questione, e solo poterlo fare qualora ne fosse interpellata dal rettore o dal ministro. Allora i giovani si recavano a fare la stessa domanda al rettore, che presso a poco rispondeva nello stesso modo, consigliando ancora di inviare al ministro, se credessero necessario, una loro rappresentanza. Questi studenti prima di abbandanare la casa del sen. Scacchi, dicesi, che lasciassero intravedere l'intenzione dei loro compagni di spingere la cosa all'estremo. Il rettore non badò molto a queste loro bravate, pel semplice motivo che intendendone presso a poco di identiche quasi in ogni giorno, è divenuto un poco incredulo a tale riguardo, dovendo in caso contrario avere sempre l'Università occupata militarmente o dalla forza di P. S. Ieri mattina quindi, secondo il suo solito, portavasi all'Università verso le 9, che trovava tranquillissima. Verso le 9 1/2 il prof. Semmola saliva sulla cattedra per fare la sua lezione di materia medica. Aveva appena dette alcune parole che fu obbligato di lasciare la scuola dalle grida dei giovani, i quali avevano tra di loro deciso di non permettere ad alcun professore di dare lezione.

Mentre il rettore accorreva al rumore, incontrava per strada il professore che appunto recavasi da lui per narrargli l'accaduto. In quell'istante tutti e due furono avviluppati da un centinaio e più di studenti che senza voler ascoltare alcuna ragione, si misero ad urlare: *abbasso il rettore, fuori Scacchi, fuori Semmola, abbasso il nuovo regolamento*, ed accoppiando alle parole i fatti con urtoni e spinte da ogni parte obbligarono l'illustre Arcangelo Scacchi ad uscire dall'Università in mezzo agli urli, ai fischi ed alle parole di scherno e di obbrobrio le più spudurate e le più sfacciate che si possa immaginare!

Il rettore ricoveravasi a casa sua ed inviava tosto al Prefetto l'annuncio dell'accaduto, nel mentre lo avvisava essere sua intenzione di chiudere l'Università finchè il Ministro avesse fatto conoscere le sue determinazioni. Il senatore Vigliani dichiarava di nulla avere da opporre a tale comunicazione ed anzi autorizzavalo di fare la richiesta dal questore della forza per far appoggiare la pubblicazione e la dichiarazione del suo decreto di chiusura.

Intanto gli studenti reduci dall'ospedale del Gesù e Maria, ove erano andati a cercare il professore Tommasi e dal quale avevano avuto una dichiarazione che il giornale il *Popolo d'Italia* riportava alla sera, non senza avere fatto prima sopportare al medesimo ed al professore Gallozzi, minaccie ed insulti, avevano posto a soqquadro il palazzo dell'Università, sicchè a mezzodì quando il questore giungeva avanti ad essa con varie guardie ed ufficiali di pubblica sicurezza, nel palazzo non si trovavano più nè custodi, nè

XXIII.

Un'anima in pericolo.

Nessuno potrà dire facilmente, avesse pure la penna della mia più sicura a lirici voli, lo spettacolo che presentava in quel momento il salotto della zia di Bice. Da una parte le due fanciulle, una in atto di colpevole e di impaurita, l'altra di collera pazza e furibonda, dall'altro lato le due figure antipatiche del marchese e del dottore, i quali non senza qualche sentimento di gioia, dimostravano coll'atto sorpresa di quella scena che entrambi, uno per un verso uno per l'altro, avevan provocata. Finalmente la Bice con voce soffocata dall'ira, esclamò:

— Uscite!

— Signora, io non sono colpevole di nulla, riprese la Margherita cui il sentimento della propria dignità fece in quell'istante rialzare da terra.

— Uscite! ripetè la fanciulla irata, e quasi fuor di se stessa.

— Ma io vorrei.... ripetè la Margherita.

— Non più una parola, non più una parola, continuava la Bice, voi avete indegnamente abusato della mia tenerezza per voi. E dire che io l'amava costei, che io era quasi oggi per prenderla a confidente dei miei guai, che essa ben conosceva certo, e che è venuta a deridere forse.

— Vi supplico signora, ascoltatemi, diceva Margherita con l'accento di chi implora una grazia.

Bice era in uno di quei punti di collera concentrata, potente in cui tutto serve, e specialmente il tentar di scusarsi in chi si crede colpevole a riaccendere più vivamente lo spirito; però, lungi dal calmarsi all'accento, alle parole, all'atto imploratore di Margherita, si sentiva vie più accendersi verso di lei, onde voltasi al padre irritata gli disse:

— Mandala via! mandala via!

Il marchese accettò con giubilo questa commissione, e avvicinandosi con volto severo alla Margherita, mentre la Bice si era gettata sopra una poltrona spossata insieme dalla collera e dal dolore, e mentre il medico la assisteva, le disse:

— Mi pare che questo non sia più posto per voi.

— Voi pure? disse Margherita, voi pure mi accusate, mi condannate, senza udire le mie difese?

— Io non devo pensare che alla salute di mia figlia.

— Verrà un tempo in cui voi vi pentirete di avermi trattata così duramente.

— Può essere! ma intanto favorite di andarvene. Cognata, poi aggiunse rivolgendosi alla zia di Bice, pagatele il suo mese e congedatela, vi prego.

— Oh! non aggiungete almeno, disse Margherita, questa parola al vostro indegno procedere. Non voglio, non debbo ricever nulla da voi. Io partirò da questa città, da questa maledetta città dove non ho trovato che cuori duri e perversi. Ma Dio che è lassù, Dio che ci legge a tutti nel cuore, vi farà un giorno pagare forse quanto ora mi fate soffrire.

Il marchese non fu molto commosso da questa imprecazione, e il dottore era troppo occupato intorno a Bice, mezza in convulsione, per potervi dare ascolto. Sola la zia, vecchia ed ottima donna, ne parve commossa, e disse in cuor suo che una fanciulla, la quale parlava in quel modo, non poteva essere tanto colpevole come la si diceva. Però accompagnò la Margherita fino alla porta e le sussurrò all'orecchio queste parole:

— Andate, e se la vostra innocenza è reale, sarà un giorno riconosciuta.

La Margherita alzò il suo bel volto pieno di lagrime, ma non disse verbo. Era troppo indignata, era troppo commossa.

Uscita all'aperto, dopo aver preso il suo non ricco fardello, le parve di respirare più liberamente. Essa non si voltò indietro a rimirare quella casa donde così brutalmente la cacciavano, essa non maledì coloro che la saturavano di insulti, ma riandando il suo passato, le parve ben triste, e le parole della scettica nonna le tornavano ancora in mente. Aveva la nonna forse ragione? Non aveva voluto la Margherita essere virtuosa, e non era creduta? Non aveva voluto fuggire colui che poi l'aveva disprezzata? Non aveva amata come sorella la Bice che or la cacciava?

Non si era sacrificata senza ragione ad una virtù che ora le tornava a suo danno? Valeva la pena di esser virtuosi, se la virtù è così amara di sopportare? Valeva la pena adorare quel Dio che ora la cuopriva così miseramente di guai? Valeva la pena di temere il giudizio di quel mondo che ora la giudicava colpevole senza volere ascoltarla? La sua condizione sarebbe stata più o meno meschina se fosse stata colpevole? Non aveva visto essa, quantunque fanciulla, ipocrite larve ammirate, onorate, riverite nel mondo! E quelle fanciulle che avea visto folleggiar nel mondo e che si era avvezzata a chiamare colpevoli e sciagurate, non avevano almeno qualche ora di letizia? E se il mondo la doveva giudicar colpevole, non valeva meglio esserlo e godere la vita?

Questi pensieri non così certo ordinati, ma a sbalzi, ma a scosse, le bruciavano il cervello, le laceravano il cuore, e la facevano insieme piangere e ridere, mentre essa percorreva inconscia la via che dalla villa di Bice menava a Pistoia.

Il dubbio, il terribile dubbio le aveva parlato nel cuore. Essa era in uno di quei critici momenti, che tutti noi abbiamo provato in cui l'idea del benessere individuale prevale sulla coscienza, momento fatale, in cui un incontro, una circostanza qualunque, fa di un'onest'uomo un ladro, di una fanciulla onorata una cortigiana; momento fatale in cui lo spirito della vertigine ci prende e ci fa gettare a corpo perduto nell'abisso del vizio, del male, in cui Dio tace nel cuore per non parlarvi che lo spirito maligno, momento terribile in cui l'insegnamento materno, le tradizioni di famiglia si scordano.... in cui per un caso, per una fatalità si diviene colpevoli, in cui se credessi ad una tradizione pietosa, direi che l'anima è abbandonata dall'angelo suo custode, vinto e fugato da Satana.

Se in quel momento, in cui diffidente, paurosa, irritata col mondo e forse con Dio, Margherita sentia suscitarsi nel cuore così forte tempesta, se in quel momento, io dico, fosse occorso a Margherita di incontrare sul proprio cammino un perverso, essa sarebbe divenuta perversa. Dio ebbe pietà di quel povero cuore lacerato, e non volle abbandonarla nella via fatale in cui pareva mettersi.

A una svoltata di strada essa fu scossa da una voce che la chiamò due volte a nome...

Margherita voltossi, e alla porta di una casupola vide una donna che faceva la calza. Non a prima giunta, che era troppo commossa, ma dopo breve sguardo riconobbe Regina.

Un tumulto di affetti sorse allora nell'anima di Margherita a quella vista... La buona faccia della sua protettrice la riconciliò col mondo, con Dio... pensando al dolore di quella donna che tanto soffriva per una figlia colpevole, pensò Margherita alla sua povera mamma, e pensandovi pianse e piangendo le si sciolse il groppo dal cuore e le si squarciò il velo dagli occhi e rialzò la fronte e si confortò nella via della virtù dalla quale un momento prima si era distolta. Si gettò nelle braccia di Regina, come fosse stata sua madre e le mormorò all'orecchio: salvatemi! salvatemi!

Poi vinta da estrema commozione cadde in terra svenuta non senza grande sorpresa della buona Regina.

(*Continua*)

impiegati, fatti uscire dagli studenti con violenza e grida.

Gli studenti poi, mentre il questore colle persone che conduceva seco occupava il vicino fabbricato del Salvatore per potere agire di là nell'interno della Università, gli studenti strappate violentemente di mano al custode del palazzo le chiavi della porta principale d'ingresso, la chiudevano immediatamente, e quasi in trionfo, andavano a depositare le chiavi al Municipio che tosto rendeva della cosa avvisato il Rettore che inviava dal ff. di sindaco un impiegato della segreteria per riceverne la consegna.

L'Università fu intanto occupata da un picchetto della guardia nazionale ed il locale dell'abolito liceo del Salvatore da una compagnia di linea, la quale ultima stette tutta la notte a guardia dei due palazzi, essendosi la milizia cittadina ritirata dopo le 11 per ritornare al posto stamane alle 9.

Il Ministro ha dichiarato di non voler cedere e di far restare forza alla legge. Tutto si è disposto per eseguire gli ordini dell'onorevole sig. Berti. Intanto, ritenete che lo zampino del reazionario è stato posto in tutta questa faccenda. A domani il rimanente.

DAL VENETO, 6 *aprile*. — Una brigata, comandata dal generale Taxis, e composta dei reggimenti 71 e 74 di fanteria, e del battaglione 24° dei cacciatori, è partita giorni sono dai suoi accantonamenti di Treviso, Feltre, Castelfranco e Venezia per Vienna, donde proseguirà il suo viaggio pei confini sassoni della Boemia. Queste truppe sono sostituite dalle nuove provenienti di oltr'alpe. Non vi faccio parola delle dislocazioni di reggimenti e di battaglioni da una città all'altra, perchè questi movimenti sono semplici mutamenti di guarnigione e non alterano punto la forza dei presidii ed il contingente complessivo dell'esercito austriaco in Italia.

Il generale Taxis, appena arrivato a Vienna colla sua brigata, ebbe ordine di ritornare nel Veneto, e fu sostituito nel comando della brigata, dal generale Krismanich, già colonnello dello stato maggiore, che trovavasi a Conegliano, e pare goda la fiducia del generale in capo, Benedek. Il Taxis è ora in Mantova e ha assunto il comando di una delle due brigate di quel presidio.

Ciascun comandante di reggimento ha ricevuto un dispaccio *suggellato* del Ministero della guerra, da aprirsi al giungere di apposito telegramma; il dispaccio è relativo alle disposizioni già date di mettere l'esercito sul piede di guerra contemporaneamente e in pochissimi giorni (otto) al primo avviso telegrafico. Così l'Austria può ben dire ai creduli d'avere l'esercito sul piede di pace, ma sta il fatto che il suo esercito è in atteggiamento e in ordine di guerra.

A Polesella s'invia una grossa barca carica di cassoni contenenti effetti militari che devonsi distribuire alle truppe destinate a rafforzare la linea del Po.

Nel darvi queste notizie credo di far opera doverosa ed utile all'Italia, essendo necessario che si conoscano le intenzioni e le disposizioni dei nostri veri e naturali nemici. Non così parmi facciano opera doverosa e patriotica quei vostri giornali che fin d'ora segnalano ogni movimento dell'esercito italiano. A me, veneto, incombe il dovere di mettere sull'avviso la patria comune di quanto si fa e si prepara qui ai suoi danni, ma i giornali italiani devono astenersi da indiscrezioni che tornano a servizio e ad utilità dell'Austria.

Qui, vi ripeto, si desidera la guerra, e si fa voti perchè, in questi gravi momenti, la carità di patria sia l'unico sentimento di tutti gl'italiani e si smettano discordie e gare astiose, che possono finire a rovina comune.

STRADA FERRATA DEL GOTTARDO

(Continuazione — Ved- n. 99, 100 e 101)

XV. Nel corso della lunga polemica che è stata dibattuta per sostenere od oppugnare i diversi passaggi alpini si ebbe spesso ricorso a considerazioni politiche per valersene come di armi da guerra in un senso o nell'altro. Singolare idea, esclamavano i fautori del Gottardo, quella di una ferrovia sia dello Spluga che del Lucomagno, le quali appena varcati i confini elvetici, anzichè attraversare nel cuore l'industre e libera Svizzera, colla quale abbiamo immensi rapporti commerciali, sembrerebbe indirizzata a schivarla onde rasentarne l'estremo lembo orientale sotto il tiro di pistola dell'Austria! I promotori della linea dello Spluga esclamano invece a loro volta: Noi abbiamo sopra i fautori del Gottardo e del Lucomagno il vantaggio, che mentre dove sono le loro linee, entrambi i versanti delle Alpi sono in mano di uno Stato estero, almeno dov'è la nostra uno dei versanti appartiene al regno d'Italia! Perchè spendere i danari dell'Italia in un territorio estero quando lo si può, in parte almeno, sul nostro?

Quest'ultima considerazione avrebbe senza dubbio un certo peso, se la ferrovia alpina si dovesse eseguire interamente a spese dell'Italia e non in via di consorzio internazionale. Ma agli occhi del Governo non può essere attuata se non mediante il concorso pecuniario di parecchi paesi; oltre di che vi è di mezzo un'altissima considerazione politica che si compenetra interamente nella questione commerciale. Lo scopo cioè a cui mira l'Italia, promuovendo questa nuova via di comunicazione, non è forse quello di moltiplicare i suoi rapporti d'interesse coi paesi più floridi d'Europa e di attirare questi ultimi ai propri mercati ed ai propri scali marittimi, accrescendo per tal modo la propria potenza sulle basi della accresciuta prosperità? Or bene quella delle proposte ferrovie alpine che adempie meglio allo scopo commerciale, e che si presenta come di più facile e, in particolar modo, *d'assai più probabile attuazione prossima*, non offre essa per conseguenza la massima utilità politica? La risposta è evidente. Infatti se lo Stato italiano dev'essere disposto a sottostare a sacrifizi pecuniari per l'esecuzione dell'opera, quantunque situata in estero paese, non è già per favorire le popolazioni delle Alpi Lepontine piuttostochè quelle delle Alpi Retiche; ma bensì perchè la gran massa degli Italiani trova il suo tornaconto piuttosto nella scelta di una che di un'altra direzione. Il danaro che spenderebbe l'Italia in terra straniera lo spenderebbe non già per avvantaggiare gli stranieri, ma perchè egli è collo spenderlo ivi che avvantaggia maggiormente se stessa. Pertanto non vi ha neppure bisogno di ricorrere all'argomento che la terra straniera in cui si stende la catena da attraversare, è terra libera, neutrale, interessata ed armata a difendere la propria neutralità, per rispondere vittoriosamente.

L'argomento contrario è somigliante a quello che sogliono mettere in campo i protezionisti il quali per favorire pochi produttori nazional vorrebbero colpire la gran massa dei consumatori della nazione.

Per queste ragioni la circostanza del trovarsi il valico del San Gottardo situato dentro i confini della Svizzera, non potrebbe essere una ragione per distoglierci dall'attenerci a quella soluzione.

XVI. Ad ogni modo nelle trattative col Governo svizzero per le stipulazioni del nuovo trattato di commercio, noi abbiamo chiesto con molta insistenza che venisse eliminata la clausola inserta nel precedente trattato del 1851, nel quale erano già stati prestabiliti i punti di partenza e la direzione che una ferrovia italo-elvetica avrebbe dovuto avere.

Non abbiamo mai ceduto sul punto di sopprimere questa clausola, acciocchè al Governo italiano fosse conservata la maggiore libertà di azione nella scelta del passaggio delle Alpi. E se negli ultimi tempi il Governo federale elvetico ha dato a divedere di voler sollevare una questione pregiudiziale contro il passaggio dello Spluga, noi gli abbiamo risposto facendo tutte le nostre riserve su questa pretesa. La preferenza che, pigliando per norma i nostri interessi, abbiam creduto di attribuire al San Gottardo ci ha dispensato dall'intavolare una polemica col Governo elvetico su quell'argomento, ma non abbiamo lasciato che nemmen per questo rimanesse pregiudicata la questione.

XVII. Il riferente nutre la più completa fiducia che la pubblicità che verrà data ai lavori delle varie Commissioni ingenererà la convinzione generale in Italia che non esiste alcuna discrepanza d'interessi fra le principali provincie, ovvero, fra alcune di queste e lo Stato, nella scelta del valico alpino, e che invece deve stare a cuore a tutti di concentrare i propri sforzi sopra di un solo punto.

È quindi da aspettarsi che, conosciuti e meditati i rapporti ed i risultati dell'inchiesta, ora in corso di pubblicazione, le città e le provincie italiane le quali avevano prima d'ora, in opposizione fra loro, votato sussidi esclusivamente per l'uno o l'altro passaggio, per avventura diverso da quello su cui è arrestata la scelta del Governo, finiranno per far atto di adesione anch'esse, volgendo a favore del Gottardo i sussidii promessi per altri passaggi.

Ed in fatti sarebbe assurdo il supporre che, constatati i vantaggi maggiori e (nella più sfavorevole ipotesi) uguali che nel loro interesse speciale potranno ottenere da una ferrovia del Gottardo in confronto delle soluzioni che esse anteriormente prediligevano, vogliano le sopracitate città e provincie ritirarsi dal concorso finanziario che erano disposte a corrispondere, ora che da questa loro adesione dipende in gran parte il far sì che il desiderio di tanti anni si converta finalmente in realtà. La soluzione del problema della ferrovia italo-elvetica non è forse stata sempre da esse proclamata come un affare d'urgenza?

Resta ora a vedersi quale compartecipazione si potrà ottenere dall'estero.

XVIII. Il Governo fino al giorno in cui la Commissione non ebbe pronunciato il suo voto, si mantenne nella più assoluta e più scrupolosa imparzialità verso i fautori dei passaggi rivali, sia all'interno che all'estero; esso non ha mancato nei mesi passati di dichiarare ai comitati promotori dei vari passaggi costituitisi in Isvizzera, ciascuno dei quali si adoperava a dimostrare che l'interesse italiano si conformava al proprio, che in quanto allo studio dell'argomento nell'interesse speciale dell'Italia, ci avrebbe pensato il Governo del Re, e che questo studio sarebbe stato eseguito in modo da togliere di mezzo per sempre qualsiasi possibilità di equivoci. Sicchè l'unico mezzo efficace per ciascun di essi di gettar molto peso sulla bilancia si era quello di promuovere nel rispettivo senso la votazione di sussidi rilevanti da parte dei paesi cointeressati, ritenuto che in ogni caso il Governo italiano sarebbesi certamente rifiutato di assumere sopra di sè tutta la spesa, essendo l'opera vantaggiosa non solo all'Italia, ma anche ad altri paesi. Queste raccomandazioni non furono sterili di risultati.

Il comitato del Gottardo e quello del Lucomagno si accinsero all'opera (1).

Mentre il Governo del Re procedeva in tal guisa verso la vicina Svizzera, esso manifestava anche ai Governi della Germania con cui si trova in regolari rapporti, la sua intenzione di voler promuovere efficacemente l'attuazione di una ferrovia delle Alpi in massima, qualora però anch'essi vi cooperassero, e riserbandosi di pronunciarsi intorno alla scelta del passaggio, allorchè la inchiesta in corso da lui ordinata, sarebbe stata compiuta.

Queste aperture ebbero buona accoglienza; ma il Governo italiano non potendo allora precisare quale sarebbe il passaggio da lui prescelto, stante la scrupolosa imparzialità che si era prefissa, fintantochè l'inchiesta non fosse stata terminata, e molto meno quale sarebbe stata la quota del suo concorso, non poterono ancora aver luogo definitivi negoziati.

Malgrado però l'invito fatto dal Governo del Re perchè volessero appoggiare qualunque dei passaggi su cui fosse caduta la scelta, i Governi di Prussia, di Baden a cui si associò anche Wurtemberg ebbero a dichiarare ufficialmente, che presentandosi il caso di assumere un impegno pecuniario per promuovere un ferrovia alpina, essi l'avrebbero fatto esclusivamente per la linea del San Gottardo.

La Baviera invece si mostrò favorevole soltanto alla scelta di uno dei due passi orientali, senza impegnarsi ancora ad alcuna promessa di concorso.

In quest'ultimi giorni, il Governo prussiano convocò ad una conferenza in Berlino quei Governi tedeschi i quali si sono mostrati in massima disposti a favorire efficacemente la linea del San Gottardo.

Evidentemente il terreno per la costituzione di un consorzio internazionale è preparato e ben disposto, e ne sono state anche delineate le basi, quantunque non peranco in modo impegnativo; ma perchè un tale consorzio si concreti e diventi un fatto, è necessario che il Governo italiano porti sulla bilancia il peso delle sue decisioni in un modo determinato, facendo ben conoscere:

1° Il passaggio che esso prescеglie;

2° Il suo intendimento di non volere assolutamente assumere da sè solo tutto il carico dell'impresa;

3° La quota per cui esso è disposto di contribuire all'impresa in concorso degli altri interessati, ed il modo di erogarla.

(Continua)

(1) Il primo ottenne sussidii già votati regolarmente e definitivamente sopra proposta dei rispettivi governi, dai gran Consigli dei seguenti Cantoni e dalle seguenti compagnie per la somma di lire 15,050,000 ripartite come segue:

Cantone di Basilea	L.	1,200,000
» di Zurigo	»	1,500,000
» e città di Lucerna	»	1,800,000
Cantone di Uri	»	1,000,000
» Argovia	»	1,000,000
» Schwitz	»	1,000,000
» Soletta	»	300,000
» Sciaffusa	»	250,000
Compagnie delle ferrovie nord-est e Centrale	»	7,000,000
Totale	L.	15,050,000

Le votazioni dei Cantoni di Zurigo, Uri, Schwitz, Sciaffusa, e della Compagnia della ferrovia nord-est sono incondizionate. Quelle invece dei Cantoni di Basilea, di Lucerna e della Compagnia centrale Svizzera, hanno subordinato il loro concorso all'adozione di un tracciato diretto da Fluelen per Goldau e Kussnacht a Lucerna; ma questo tracciato essendo già previsto nel progetto del Gottardo, ammesso dalla Commissione tecnica italiana, la condizione posta dai suddetti corpi morali già si trova soddisfatta. Le condizioni poste dai Cantoni di Argovia e di Soletta della rinuncia per parte delle Compagnie del nord-est e della Centrale Svizzera ad alcuni loro diritti di esclusione di alcune nuove linee eventuali che interessano i Cantoni medesimi potendo, secondo che risulta dalle informazioni avute, essere facilmente realizzate, ne consegue che si può far calcolo sulla totalità dei suddetti sussidi.

Oltre a questi sussidi il Comitato del Gottardo assicura che ne saranno votati altri, e che la somma di venti milioni da contribuirsi dalla sola Svizzera, per favorire l'impresa, in breve tempo finirà per essere raccolta.

Il Comitato del Lucomagno avendo anche esso fatto lodevoli sforzi per raccogliere sussidi a favore del passaggio da esso propugnato, ottenne che i Governi dei Cantoni di San Gallo e Grigioni abbiano deciso di proporre ai rispettivi gran Consigli la concessione di un sussidio, fra entrambi i Cantoni, di otto milioni ed ora si attende che questi deliberino su tale proposta con probabilità che aderiscano.

Pel passo dello Spluga, si avrebbero gli stessi sussidi votati pel Lucomagno dai Cantoni di San Gallo e dei Grigioni.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nella *Presse* di Vienna dell'8:

« A quanto si sente, la risposta del gabinetto austriaco all'ultima nota prussiana sarebbe stata spedita a Berlino già ieri, 7 aprile. Oltrechè l'insolita prontezza della risposta accenna essere state prese importanti risoluzioni, anche il contenuto della nota manifesterebbe la massima gravità, e vi si terrebbe un linguaggio insolitamente deciso. È voce che venga dimostrato precisamente al primo ministro prussiano, il quale viene designato a nome, ch'egli stesso parlò della inevitabilità di una guerra coll'Austria, e gli armamenti eseguiti da questa vengono attribuiti a questo provocante linguaggio ufficiale. Inoltre verrebbero apertamente rinfacciati al gabinetto prussiano i suoi maneggi coll'Italia. Il carattere della nota sarebbe analogo a quello d'un'intimazione, e si crede che qualora la risposta alla medesima non sia soddisfacente, l'Austria farà immediatamente pervenire alla Confederazione Germanica la proposta di mettersi in assetto di guerra. »

L'*Osservatore Triestino* ha da Praga in data dell'8 che il conte Waldersee, arrestato in quella città, (come è stato annunziato dal telegrafo) fu liberato dal carcere per ordine superiore ed invitato a partire.

Leggiamo nella *Patrie* del 10:

« Si crede che la conferenza per i Principati Danubiani non terrà più alcuna seduta finchè il popolo rumeno non avrà rieletta la Camera de' rappresentanti. »

La *Correspondencia* di Madrid smentisce nel modo più formale tutte le voci che sono corse intorno ad un progetto d'armistizio fra la Spagna e le repubbliche americane.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 corrente contiene:

1. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

2. Un decreto ministeriale del 4 aprile, al quale fanno seguito i programmi relativi agli esami di grado per la marina mercantile.

CRONACA DI FIRENZE

Due ubbriachi che commettevano disordini e cinque vagabondi privi di noti mezzi di sussistenza furono arrestati nella giornata di ieri.

Venerdì 13 corrente, alle 12 meridiane, il professore Angelo Vegni continuerà il corso delle sue lezioni al R. Museo, trattando de' varii sistemi di produzione del vapore.

Oggi a mezzogiorno e mezzo, nell'Istituto di studii superiori, il professore Achille Gennarelli farà la sua lezione di archeologia, e domani, sabato, a ore 11 antimeridiane il professore Giuseppe Ferrari farà la consueta lezione di filosofia della storia.

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO

Stato meteorologico del dì 12 aprile.

Barometro leggermente abbassato su tutta la penisola, però la pressione si conserva sopra la media. Temperatura generalmente cresciuta. Cielo coperto e nuvoloso. Mare generalmente calmo. Vento debole e vario: predomina lo scirocco su tutta la costa del Mediterraneo. La stagione dura incerta.

Sempre alta la pressione nel settentrione dell'Europa. Calma nel mezzogiorno, però continua molto bassa la pressione e minaccioso il tempo sulla costa occidentale dell'Irlanda. Il vento gira probabilmente al mezzogiorno e a libeccio.

Nella giornata di mercoledì, 10, il termometro centigrado del R. Osservatorio di Firenze segnò la temperatura massima di + 21,3 e la minima di + 5,5.

Nella notte dell'11 aprile la temperatura minima fu di + 10,0.

NOTIZIE ULTIME

DISPACCIO PARTICOLARE DELL' *OPINIONE*

Torino, 12 aprile.

La funzione dell'inaugurazione del Canale Cavour è stata solenne. Vi assistevano il principe di Carignano, i prefetti di Torino, Milano, Novara, i sindaci di Torino e di Milano, il ministro Berti, il gen. Menabrea, il gen. Pianell, S. Martino, Vegezzi, Sommeiller, Sella, altri senatori e deputati, parecchi ispettori del genio, signore, banchieri, giornalisti, ecc. L'edificio era splendidamente addobbato. Il vescovo d'Ivrea lesse un discorso. Il principe Eugenio diede il primo giro della manivella fra la marcia reale e gli applausi della folla. Gli invitati erano seicento. A mezzogiorno il convoglio reale era di ritorno a Torino.

Nella *Nuova Gazzetta* di Francoforte dell'8 si legge quanto segue:

Il comitato dei trentasei tenne una riunione nella quale venne decisa la pubblicazione della dichiarazione seguente:

« *Dichiarazione*:

« 1° Dinnanzi alla Germania si erige minaccioso il pericolo di una guerra civile, dell'ingerenza dell'estero, della rovina della libertà e della prosperità pubblica.

« 2° Il modo contrario al diritto col quale le due grandi potenze tedesche dispongono dei ducati emancipati dal dominio danese, come di un bottino di guerra, i progetti patenti di un'annessione violenta formati dal governo prussiano, la debolezza della massima parte degli altri governi tedeschi, ed una costituzione federale che esclude totalmente il popolo tedesco dalla direzione de'suoi destini, attirano sulla Germania lo scompiglio e le catastrofi.

« 3° Che una protesta energica, che condanna decisamente qualunque guerra civile tedesca, sia la risposta a queste imprese che turbano la pace. Diggià, in alcune città prussiane ed in altre qualche voce si è altamente sollevata contro i pericoli di una funesta politica di gabinetto. Ma se il popolo tedesco non vuole assumere la complicità della sventura nazionale, conviene che in tutti i luoghi esso manifesti così chiaramente e così vigorosamente la sua opinione e la sua volontà che coloro che consigliano le corone e che le portano non possano fare a meno di intenderle. »

4. Una trasformazione compiuta della costituzione germanica è necessaria, se vogliamo allontanare per l'avvenire le sventure e i pericoli della situazione presente. Ma qualunque Governo che, non rispettando i diritti del proprio paese, presentasse progetti di riforma federale, forse coll'intenzione di acquistare alleati in una guerra civile, sarebbe privo, a cagione della mancanza di fiducia per parte del proprio popolo e del popolo tedesco, delle guarentigie necessarie al buon esito della grand'opera dell'unione nazionale.

« Francoforte, 7 aprile 1866.

« *Il Comitato dell'Assemblea dei membri delle Camere Germaniche.* »

Siamo informati che questa dichiarazione non è stata adottata che dopo viva discussione, sovratutto sull'art. 2.

Un certo numero di membri dell'assemblea volevano che, biasimando anche l'Austria, si attribuisse la colpa principale de' presenti pericoli all'ambizione del governo prussiano; ma altri fecero osservare che così si offendeva gravemente il sentimento pubblico in Prussia. Per conseguenza l'art. 2 non fu approvato che con un voto di maggioranza, mentre gli altri furono adottati ad unanimità.

Leggiamo nella corrispondenza del *Times* da Parigi in data del 7:

« Si annuncia che il maresciallo Niel, che comanda una delle grandi divisioni militari della Francia, fu per alcuni giorni a Parigi, *incognito*, ed ebbe parecchie conferenze con l'imperatore. Se ne inferisce che, se la guerra scoppia fra la Prussia e l'Austria, si formerà un corpo di osservazione sul Reno, e che il maresciallo Niel ne assumerà il comando. Non avrete dimenticato, che fu il maresciallo Niel che venne inviato a Torino alcuni mesi prima del principio della guerra d'Italia per chiedere la mano della principessa Clotilde pel principe Napoleone, avendo a un tempo per missione di prendere col Governo piemontese le disposizioni per i grandi avvenimenti che allora si aspettavano. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Marsiglia, 11. — Scrivono da Costantinopoli in data del 4:

Un'armata di 50 mila uomini fu destinata a sorvegliare le provincie cristiane ed entrerà nei Principati nel caso che vi scoppiasse qualche disordine.

Assicurasi che la Russia abbia offerto alla Turchia di stringere insieme un'alleanza.

Dietro l'avviso ricevuto che esista un complotto per attentare alla vita del sultano, il ministro ha istituito una polizia segreta di 550 agenti.

Alcuni speculatori hanno sospeso i pagamenti in seguito al notevole ribasso dei fondi pubblici.

Monaco, 12. — La Baviera proibì l'esportazione di cavalli dalle frontiere dello Zollverein.

Berlino, 12. — La Prussia non userà rappresaglie per l'espulsione del conte Waldersee ordinata dal governo austriaco.

Leggesi nella *Corrispondenza provinciale*:

Per compiere l'opera della riforma, la Prussia fa calcolo sulla devozione del popolo prussiano alla sua missione nazionale, sull'entusiasmo nazionale della Germania, sulla buona volontà dei governi, fra i quali i più importanti sembra che approvino la riforma, e sulla buona volontà dei patriotti tedeschi i quali si assoceranno ad un'opera unitaria, prescindendo da ogni spirito di partito.

Nuova-York, 31 marzo. — Il congresso respinse la proposta di Stevens tendente ad imporre un diritto sulla esportazione dei cotoni.

Il governatore del Canadà ordinò che vengano licenziati tutti i volontari.

Oro 127 7|8. Cambio sopra Londra 35 1|2. Cotone 41.

Parigi, 12. — La tassa dell'esonero militare pel 1866 fu fissata a 2100 franchi in luogo di 2300.

Copenaghen, 12. — Il *Folksting* votò 100 mila risdalleri per comperare fucili.

Venezia, 12. — Il conte Bembo fu rieletto ieri podestà dal Consiglio municipale a grande maggioranza. Le rinunzie degli assessori non furono ritenute valide dal Consiglio. Avendo essi insistito sulla rinunzia, il Consiglio deliberò di aggiornare la loro sostituzione.

Ieri, il pozzo artesiano che si scava a Santa Agnese gettò una grande quantità di acqua e di sabbia che produsse l'avvallamento della chiesa e di tutte le case contigue le quali rimasero screpolate minacciando ruina.

Southampton, 12. Scrivono dalla Giammaica in data del 25 marzo che i lavori della commissione d'inchiesta sono terminati.

Un terribile incendio avvenuto il 19 a Port-au-Prince distrusse 800 case.

Alla Martinica il cholera va decrescendo.

I giornali di Valparaiso dicono che nello scontro avvenuto a Chiloe le fregate spagnuole ebbero a soffrire grandi avarie.

La legislatura di S. Salvador ratificò il trattato colla Spagna.

Berlino, 12. Ieri una riunione dei membri berlinesi del Nationalverein adottò ad unanimità una proposta con cui si propugna la unione militare e marittima dei ducati con la Prussia, in luogo di una forzata annessione, la cui realizzazione renderebbe la Prussia responsabile di una guerra e potrebbe facilmente provocare una intromissione straniera negli affari della Germania. Fu pure dichiarato che il progetto della riforma federale può avere un successo soltanto sotto la direzione di un governo che realizzi il diritto costituzionale del paese.

Parigi, 12. Situazione della Banca. Aumento nelle anticipazioni milioni 7|10; nei biglietti 1; nei conti particolari 15 2|3. Diminuzione nel numerario 1 1|10; nel portafoglio 4; nel tesoro 13.

Parigi, 12 aprile.

	aprile 11	aprile 12
Fondi francesi 3 0|0	67 40	66 60
» » 4 1|2 0|0	97 50	96 25
Consolidati inglesi	86 3|4	86 5|8
» fine prossimo	— —	— —
Italiano 5 0|0 in contanti	56 45	54 —
» in liquidaz.	— —	— —
» fine mese	56 40	53 75
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	598	—
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	322	305
Strade ferr. Vittorio Eman.	100	92
» » Lombardo-Ven.	388	367
» » Austriache	377	360
» » Romane	82	80
Obbligazioni	129	125
» ferrovia di Savona	—	—

GIACOMO DINA, *direttore*.
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

BANDO

Il sottoscritto Cancelliere della Pretura di Modena città

Avvisa

Che al seguito di decreto di questo signor pretore in data 13 marzo corrente, procederà alla vendita per asta pubblica di un Quadro rappresentante la Sibilla Eritrea del grande pittore Guido Reni; quadro che inerentemente al succitato decreto, fu stimato dal sig. prof. Adeodato Malatesta di Modena d'un valore in minimo di it. lire 16,000 00.

L'asta sarà aperta al prezzo suddetto di stima nella casa di abitazione del sig. Michele Mori di questa città posta in contrada Cavallerini al piano 3° n° 5, dove si trova attualmente depositato detto quadro, nella mattina del giorno 30 di aprile p. v. alle ore 10, e il quadro stesso sarà deliberato al maggior offerente e a pronti contanti.

Modena, 17 marzo 1866.

G. Marrè.

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 12 aprile 1866.

Valori	Fine corrente Lettera	Denaro	Fine prossimo Lettera	Denaro	Nominale	Prezzi fatti
5 %	56 80	56 75				
Detta in sottoscrizione						
3 %					35	
Imprest. Ferriere 5 %					75	
Obb. Tes. Tosc. 1840 5 % p. 10					102	
Azioni Banca Naz. Toscana					1500	
Dette Banca naz. Regno d'Italia						
Cassa di sconto Tosc. in sott.						
Banca di Credito Italiano						
Obb. Tabacc. 5 %					98	
Azioni Str. ferr. Romane					78	
Dette con prel. 5 % (Ant. c. tosc.)					41	
Obb. 5 % delle dette					328	
Obb. 3 % Str. ferr. Romane						
Azioni ant. Str. ferr. Liv.					58	
Dette (dedotto il suppl.)	51 —	50				
Obb. 3 % delle suddette	188 —	187 50				
Dette						188 75 f. c.
Obb. 5 % ant. Str. ferr. Marem.					62	
Dette (dedotto il suppl.)					58	
Azioni Str. ferr. Meridionali						
Obb. 3 % delle dette	151 —					
Obb. dem. 5 % in serie compl.	396 50					
Obb. in serie non complete						
Imprestito comunale 5 %					81	
Detto in sottoscrizione					75	
Detto id. liberato						
Imprestito comunale di Napoli						
Detto di Siena						
Pantelegrafo Caselli						
Motore Barsanti-Matteucci I ser.						
» » II ser.						
5 % italiano in piccoli pezzi					57 80	
3 % id.					35 20	
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	56 80					

Milano, 11 aprile

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.				56 95
» »	»	spezz.				
» »	»	fine c.				
» »	»	fine p.				
Certificati del nuovo prestito	»	cont.				
	»	fine c.				
» intestata	»	cont.				
»	1 apr.	cont.				
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 dic.	cont.			94	
Azioni. Banca nazionale	1 gen.	cont.			1360	
»	»	fine c.				
» Banca di Credito it.		cont.				
		fine c.				
» Cassa sconto Tosc.		cont.				
»		fine c.				
» Canali Cavour		cont.				
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.			390	
»	1 mag.	fine p.				
» Merid.	»	fine c.			229	
» »	1 gen.	fine p.				
» Pubblico Macello	»	cont.				
Obbl. Strade ferrate L.-V.		»				
» Merid.	1 ott.	»			151	
» Livor.	1 gen.	»				
» Canali Cavour	»	»				
» Beni demaniali	1 ott.	»				
» Della Città 1860 5 %		»			85 50	
» CC. SS. di Milano	»	»				
» Della Città rimbors. con pr.		»			30	

Genova, 11 aprile

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.	VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	57 40	57 30	Cassa generale cont.		
» » » f. m.	57 10	57 30	» » f. m.		
» » » f. pr.			» » f. pr.		
» in piccole partite cont.	57 30	57 50	Cassa sconto cont.		
» Certif. impr. 1865 emis.			» f. m.		
» » » » f. m.			» f. pr.		
» Hambro 1851 cont.			Cred. mob. it. v. 400 cont.		
3 % » 1853 cont.			» » » » f. m.		
4 % Obb. Stato 1834 cont.			» » » » f. pr.		
» » 1849 cont.			Soc. Canali Cavour cont.		
» » 1850 cont.			Min. Monteponi		
5 % Obb. Sarde 1844 cont.			» Monte Santo, contr.		
4 % Ced. Città 1834 cont.			» Monte Vecchio		
5 % » » 1855 cont.			Acquedotto Nicolay cont.		
Banca Nazionale cont.			Az. ferrovie Merid. cont.		
» » f. m.			Ob. » 3 % cont.		
» » f. pr.			Obbl. Beni demaniali cont.		
Banca d'Italia cont.			» » f. m.	360 —	370 —
» f. m.	1358 —	1356 —	» » f. pr.		
» f. pr.			5 % Romano		

Torino, 11 aprile

FONDI PUBBLICI	*Contratti in contanti* Giorno prec.	Mattina	*in liquidazione* Giorno prec.	Mattina
Consolidato 5 0|0		57 30 —		
» Piccole Rendite da L. 50 a 200				
FONDI PRIVATI				
Banco di sconto e sete				
Banca nazionale		1360 —		
Obbl. demaniali				

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze part.	6 40	9 30	12 30	4 45	6 15	10 »
Prato »	6 50	10 »	1 10	5 25	7 02	10 30
Pistoja »	7 20	10 50	1 50	6 05	7 30	10 50
Montecatini »	7 51	» »	2 21	6 36	» »	» »
Lucca »	9 05	» »	3 30	7 42	» »	» »
Pisa arr.	9 50	» »	4 15	8 25	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa part.	» »	7 05	10 30	3 20	5 25	9 »
Lucca »	» »	7 58	11 10	4 10	6 13	9 25
Montecatini »	» »	8 56	» »	5 07	7 11	» »
Pistoja »	7 35	9 34	1 35 p	6 »	7 50	11 06
Prato »	8 08	10 05	2 08 »	6 22	8 17	11 27
Firenze arr.	8 50	10 42	2 50 »	6 55	8 55	11 55

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

	ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja part.	6 28	« »	1 35	» »
Empoli »	8 40	» »	7 15	» »
Siena arr.	10 45	» »	9 15	» »
» part.	11 05	5 »	» »	» »
Sinalunga »	12 50	7 »	» »	» »
Ficulle arr.	2 15	8 30	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA

	ant.	ant.	pom.	
Ficulle part.	» »	6 30	1 15	» »
Sinalunga »	» »	7 55	2 40	» »
Siena arr.	» »	10 05	4 35	» »
» part.	6 15	» »	4 50	» »
Empoli arr.	8 03	» »	6 45	» »
Pistoja »	10 20	» »	10 50	» »

BOLOGNA-FIRENZE

Bologna part.	a 2 20	a 8 35	p 1 50	p 5 10
Firenze arr.	7 18	2 50	6 55	11 55

FIRENZE-BOLOGNA

Firenze part.	a 5 »	a 9 30	p 12 30	p 10 »
Bologna arr.	11 10	p 2 »	7 5	2 30

BOLOGNA-RIMINI-ANCONA

Bologna part.	6 40a	12 50a	5 30p	5 30p	2 55p	3 50p
Ferrara »	» »	4 19	6 17	10 41	5 39	8 38
Ravenna »	8 10	11 10	» »	» »	4 20	9 15
Rimini »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ancona arr.	10 10	7 09	9 10	2 30	7 50	7 45

ANCONA-RIMINI-BOLOGNA

Ancona part.	» »	5 15a	2 38a	9 10p	8 28a	» »
Rimini »	» »	» »	» »	9 21	» »	» »
Ravenna »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ferrara »	» »	8 21	6 42	11 21	10 41	2 02p
Bologna arr.	» »	12 05	» »	2 06	1 25	7 05

ANCONA-FOGGIA-BRINDISI

Ancona part.	5 25 a	9 30 a	3 10 p	» » a	8 » p
Pescara »	10 55	1 10 p	» »	3 25	11 55
Foggia »	» »	7 45	7 » a	2 45 p	5 35 a
Bari »	7 30	11 25	1 55 p	» »	9 10
Brindisi arr.	11 08	2 31 a	6 20	» »	11 »

BRINDISI-FOGGIA-ANCONA

Brindisi part.	1 » p	» » a	3 30 a	7 20	4 05 p
Bari »	5 45	7 22	6 42	1 40 p	7 10
Foggia »	5 10 a	1 05 p	10 30	6 55	10 35
Pescara »	1 25 p	5 25	4 50	» »	4 15
Ancona arr.	7 25	10 25	8 50	« »	8 »

MILANO-LODI-PIACENZA-BOLOGNA

Milano part.	5 15a	8 35a	12 45p	4 35p	9 »p
Lodi »	6 15	9 22	1 14	6 »	9 46
Piacenza »	7 40	10 22	3 07	8 »	10 45
Modena »	10 59	12 42	6 20	» »	1 02
Bologna arr.	» »	2 20	8 35	» »	1 50

BOLOGNA-PIACENZA-LODI-MILANO

Bologna part.	2 50a	6 30a	12 55p	2 35p	7 20p
Modena »	3 36	7 37	2 04	3 21	8 26
Piacenza »	6 05	11 »	6 15	5 55	» »
Lodi »	6 55	12 10	7 57	6 43	» »
Milano arr.	7 38	1 10	9 15	7 30	» »

MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA-GENOVA

Milano part.	4 30a	8 45a	2 10p	5 10p	7 10p
Pavia »	5 45	9 35	3 22	6 07	8 40
Alessandria »	8 40	11 45	6 16	8 35	11 40
Genova arr.	11 30	1 45p	9 06	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova part.	5 05a	9 30a	3 20p	6 05p	7 15p
Alessandria »	8 05	12 »	6 10	8 30	8 30
Pavia »	10 29	1 40p	» »	10 19	10 19
Milano arr.	11 40	2 30	» »	11 10	11 10

TORINO-ASTI-ALESSANDRIA

Torino part.	4 50 a	9 35 a	3 05 p	6 20 p
Asti »	6 44	10 51	5 »	7 37
Alessandria arr.	7 40	11 35	6 »	8 20

ALESSANDRIA-ASTI-TORINO

Alessandria part.	4 15 a	8 35 a	6 25 p	8 20 p
Asti »	5 40	37	7 28	9 04
Torino arr.	8 »	11 30	9 15	10 15

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

Milano part.	6 10a	12 30p	1 20p	6 10p
	7 50	»	»	»
Bergamo »	9 05	1 44	3 10	8 »
Brescia »	10 35	2 58	4 58	9 30
Desenzano »	11 33	3 57	5 53	»
Verona »	4 15	»	»	»
Venezia arr.	5 49	10 28	»	»

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

Venezia part.	» »	» »a	5 45a	9 25a
Mantova »	» »	» »	8 30	» »
Desenzano »	» »	7 15	12 55	4 05
Brescia »	5 »a	8 12	1 38	5 10
Bergamo »	6 38	9 49	2 49	6 50
	»	»	»	»
Milano arr.	8 20	11 25	4 »	8 30

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio part.	7 35 a	1 25 p	7 50 p
Crema »	8 17	2 15	8 21
Cremona arr.	9 35	3 45	9 35

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona part.	5 » a	12 45 p	5 » p
Crema »	6 19	2 22	6 20
Treviglio arr.	7 »	3 40	7 »

BERGAMO-LECCO e viceversa

	antim.	pom.	pom.
Bergamo part.	8 30	3 15	8 05
Lecco arr.	9 40	4 25	9 25
Lecco part.	5 10	1 15	5 20
Bergamo arr.	6 25	2 35	6 35

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano part.	6 30a	9 »a	12 10a	2 30p	5 05p
Monza »	6 56	9 25	12 34	2 51	5 32
Seregno »	7 17	» »	12 55	3 12	5 55
Camerlata arr.	7 55	» »	1 33	3 50	6 35

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata part.	6 35a	» »	10 55a	2 37p	6 15p
Seregno »	7 21	» »	11 34	3 23	6 54
Monza »	7 44	10 30a	11 56	3 48	7 15
Milano arr.	8 10	10 55	12 20p	4 15	7 40

MILANO-NOVARA-MORTARA-TORINO-SUSA

Milano part.	5 05a	9 25a	11 05a	1 30p	5 25p
Magenta »	5 53	10 02	12 10p	2 25	6 13
Novara »	6 37	10 33	1 10	3 12	6 57
Mortara »	10 04	» »	3 15	6 06	» »
Arona »	7 55	12 10	3 25	» »	9 30
Torino »	10 25	12 55p	» »	7 15	10 40
Susa-Fran. arr.	3 20	» »	7 10	» »	12 35a

SUSA-TORINO-MORTARA-NOVARA-MILANO

Susa-Fran. par.	3 »a	» »a	5 45a	10 30p	» »p
Torino »	5 20	8 15	10 35	2 05	5 45
Arona »	4 25	8 20	» »	12 50	4 20
Mortara »	5 32	10 11	1 30p	» »	8 30
Novara »	5 42	9 15	10 38	6 12	9 41
Magenta »	6 37	10 01	11 05	6 58	10 17
Milano arr.	7 40	10 50	11 45	7 50	11 05

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

	ant.	ant.	pom.		ant.	pom.
Milano p.	5 40	12 30	6 25	Varese pa.	5 55	12 15
Gallarate »	7 15	1 55	7 48	Sesto-Cal. »	5 50	12 20
Sesto-Cal. »	8 »	2 30	8 35	Gallarate »	6 41	1 »
Varese arr.	8 »	2 35	8 30	Milano arr.	8 05	2 15

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto part.	» » ant.	12 » ant.	3 » »
Arona arr.	» » »	12 30 »	3 30 »
Arona part.	5 20 »	2 30 p.	3 50 »
Pallanza arr.	6 37 »	2 52 »	5 35 »
Intra part.	6 56 »	5 35 »	6 » »
Magadino arr.	10 20 »	6 10 »	» » »
Magadino part.	» » »	6 » a	11 » »
Intra »	5 23 »	9 20 »	2 06 p.
Pallanza »	5 43 »	9 35 »	2 22 »
Arona arr.	7 15 »	11 » »	4 » »
Arona part.	» » »	11 20 »	» » »
Sesto »	» » »	11 50 »	» » »

LAGO DI COMO

Corse da Como a Colico e viceversa

Como part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina »	10 »	3 30	6 15
Colico arr.	12 »	5 30	7 45
Colico part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina »	4 30	7 30	5 30
Como arr.	6 »	9 30	7 30

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco	part.	9 15 ant.	4 » pom.
Tremezzina	arr.	10 45 »	5 15 »
Tremezzina	part.	7 30 ant.	11 15 ant.
Lecco	arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni	Lunedì e Giovedì	Stazioni	Martedì e Sabato
Salò part.	7 » a	Salò part.	7 » a
Limone arr.	9 10	Desenzano arr.	6 50
Limone part.	11 »	Desenzano part.	1 »
Salò arr.	1 35 p	Salò arr.	2 20 p
Salò part.	1 45	Salò part.	2 30
Desenzano arr.	3 05	Limone arr.	5 »
Desenzano part.	4 20	Limone part.	5 30
Salò arr.	5 40	Salò arr.	7 40

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee.*

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, num. 110.